

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

**LA MONETA
IN AMBIENTE RURALE
NELL'ITALIA
TARDOMEDIOEVALE**

ATTI DELL'INCONTRO DI STUDIO
Roma 21–22 settembre 2000

a cura di

PAOLO DELOGU e SARA SORDA

STUDI E MATERIALI - 9

ROMA 2002

ERMANNO A. ARSLAN

La raccolta e la documentazione della moneta medievale in ambito rurale rappresenta un problema analogo a quello proposto dai contesti pluristratificati urbani. Con caratteri però di maggiore, e talvolta disperante, gravità.

L'ambito rurale medievale appare infatti soggetto ad interventi di modifica delle condizioni del territorio sempre di maggiore gravità rispetto agli interventi edilizi che coinvolgono l'ambito urbano. Nel quale si esplica, tra l'altro, anche un più efficace e sistematico controllo delle autorità di tutela dei Beni Archeologici.

La documentazione disponibile appare quindi fortemente selezionata e spesso insufficiente per impostare analisi distributive e quantitative della moneta medievale, così come della moneta moderna e contemporanea. Analisi, a mio avviso, quanto mai opportune ed indispensabili per una completa documentazione della politica di emissione e della circolazione in età medievale e moderna, finora limitata ai dati archivistici, letterari e ai complessi associati.

La documentazione per noi disponibile oggi appare infatti limitata ai ripostigli, la cui segnalazione appare discretamente frequente, anche in sede qualificata e propria, come gli *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*. Ciò appare giustificato dalla composizione di tali nuclei, che selezionano la fascia superiore, come metallo e come nominali, dello stock monetario disponibile al momento dell'occultamento. Se ciò ha sempre facilitato la loro dispersione sul mercato numismatico (se non – in passato – il loro utilizzo come metallo, nel crogiolo) ha spesso però permesso, soprattutto prima della definizione della proprietà statale dei beni restituiti dal sottosuolo, una percezione dell'importanza storica del documento, una sua lettura da parte di specialisti ed una sua pubblicazione.

Il ripostiglio, per il quale va ricordata la mobilità nello spazio legata all'utilizzo nel commercio anche su lunga distanza, appare però sem-

pre del tutto muto per quanto è relativo allo stock monetario disponibile nei vari luoghi per le transazioni minime e medie, costituito da piccoli nominali, in rame o mistura. Nominali per i quali appare di estrema importanza riconoscere le possibilità di spostamento nello spazio e di tolleranza nella circolazione in luoghi diversi da quelli di emissione.

Per tale fascia di documentazione i dati a nostra disposizione sono oggi estremamente ridotti per una molteplicità di fattori, che conviene elencare ed analizzare, anche se disorganicamente.

Innanzitutto per la moneta "minuta" la documentazione bibliografica o archivistica dei ritrovamenti appare ridottissima. I materiali raccolti isolati nel territorio hanno trovato nel passato ben raramente segnalazione, se non nel caso di evidente eccezionalità del documento. Mai, o quasi mai, si danno segnalazioni sistematiche e complessive, come invece avviene talvolta per la moneta più antica.

Spostandosi all'analisi delle possibilità di raccolta della documentazione nella attuale situazione della ricerca e della tutela del territorio, per i siti rurali, che naturalmente possono essere organizzati in situazioni diversificate (insediamento urbano precedente declassato, realtà edilizia minore o rurale, edificio di culto, esistente o demolito, sito fortificato, area agricola a ridotta frequentazione ecc.), ciascuna delle quali giustifica modalità di approccio adeguate, si è costretti a registrare – pur con notevoli eccezioni – la casualità e la saltuarietà degli interventi di scavo programmati.

Di norma, in passato ovunque e talvolta anche attualmente, vengono privilegiati – nella programmazione degli Uffici di tutela – gli interventi su contesti stratigrafici più antichi, preistorici, o classici, o altomedievali. Gli interventi sulle realtà successive appaiono più rari, con un interesse quasi nullo per i contesti moderni e contemporanei.

L'interesse dell'archeologo medievale, che appartiene ad una classe professionale già minoritaria in confronto all'archeologo classico o preistorico, si sviluppa poi di preferenza sull'architettura militare, obiettivamente meglio documentabile e forse più significativa, e meno in contesti di semplice residenza civile.

Abbastanza frequente, anche se non nella misura che riscontriamo all'estero, appare il controllo degli interventi edilizi negli edifici di culto, consistenti soprattutto nel rifacimento delle superfici pavimen-

tali (per il loro degrado o per la collocazione di impianti di riscaldamento ecc.). L'intervento delle autorità di tutela, che dà sempre risultati molto interessanti sia per le fasi edilizie più antiche degli edifici che per la raccolta dei documenti monetari (in necropoli o nella stratigrafia sotto l'ultima pavimentazione), non sempre però giunge in tempo e ben raramente avviene per gli edifici di fondazione sicuramente più recente.

Le possibilità di intervento su realtà non edificate (o in qualche modo non protette da vincoli paesistico-monumentali o da particolari colture, come quelle arboree), sono poi oggi fortemente limitate o penalizzate da una evoluzione del territorio in costante accelerazione e del tutto fuori controllo per quanto riguarda la tutela dei beni interrati. In particolare delle stratigrafie medievali e moderne più superficiali.

La quasi totalità del territorio italiano infatti è stata interessata da un'azione sistematica di rimodellazione delle superfici, con sistematici sbancamenti, terrazzamenti, interri ecc. per adeguarla alle esigenze di un'agricoltura industrializzata. Ciò ha interessato sia le aree di pianura (ricordo la sistematica devastazione del "piano di campagna" operata per la coltivazione del riso nella pianura Padana), che quelle collinari, per la coltura della vite o dell'ulivo. Ma anche in gran parte del territorio rurale italiano si è proceduto alla riduzione numerica degli edifici rurali, molto spesso individuanti siti occupati nel passato, o alla loro ristrutturazione al di fuori di ogni controllo, con perdita completa di ogni documentazione archeologica e, a maggior ragione, numismatica (soprattutto tardo-medievale e moderna). Va infine ricordato – per inciso – che amplissime aree intorno alle maggiori città sono state inglobate nel tempo nel contesto urbano, spesso senza alcun controllo e con totale distruzione di ogni documentazione, anche per la sottovalutazione del rischio archeologico. Particolarmente devastanti appaiono le sistemazioni delle aree destinate in passato alle industrie. Analoga devastazione è stata condotta in tutte le aree per qualsivoglia ragione considerate turistiche.

Per questo ordine di problemi sia sufficiente ricordare la quasi totale assenza di notizie sul territorio periferico di Milano o quella ridotta di Roma. Questa perdita di documentazione riguarda anche, e soprattutto, la moneta (antica, medievale e moderna).

Lo sbancamento agricolo in taluni casi non intacca gli strati profondi, che quindi rimangono ancora utili per la ricerca archeologica. Totale invece è sempre l'asportazione degli strati superficiali, relativi all'età medievale e moderna.

Accanto agli sbancamenti agricoli si hanno poi, con conseguenze non meno devastanti, gli interventi per le cd. "infrastrutture" nel territorio. L'allargamento delle sedi stradali, o il tracciato di nuovi assi stradali, o autostradali, o ferroviari, con relativi svincoli, aree di sosta ecc., i lavori per la sistemazione idrogeologica del territorio, per la posa di acquedotti, metanodotti, per la collocazione di piloni per le linee elettriche, ecc. portano a sbancamenti spesso di enorme portata, radicali e definitivi.

Il territorio italiano, sia quello ancora non toccato dai fattori sopra elencati, sia quello da considerarsi perduto, è stato (e viene tuttora) infine "setacciato" da legioni di clandestini che usano il cerca-metalli, prodotto e venduto legalmente, con caratteristiche tecnologiche sempre più avanzate.

Se si ricorda che la documentazione restituita dagli strati superficiali, più facilmente aggrediti dal cerca-metalli, è limitata alla fascia inferiore della circolazione medievale e moderna, si comprenderà come l'opera di devastazione permetta di recuperare e di decontestualizzare, con passaggi che si ripetono sistematicamente nel tempo in ciascun luogo, esemplari quasi sempre in pessime condizioni di conservazione e di difficile lettura, aggrediti dai fattori di degrado tipici dei terreni superficiali. Esempari più frequentemente di età medievale e moderna che delle età precedenti.

Lo spoglio della documentazione dei siti rurali è stato sistematico e in certe aree appare concluso: tutto è perduto. Il clandestino, che in realtà cerca solo il ripostiglio o l'esemplare "importante", raccoglie la moneta "minuta" alla rinfusa, la sposta nello spazio, proponendola in svendita nella miriade di "mercatini", clandestini o legali, che settimanalmente si aprono in tutte le città d'Italia.

Ma anche lo scavo archeologico programmato porta talvolta alla dispersione della documentazione – archeologica e numismatica – relativa alle fasi più recenti. Ciò sia nei contesti urbani, sia in quelli rurali.

Gli strati superficiali infatti, immediatamente al di sotto del "piano di campagna", anche quando si sono salvati dagli interventi per rimodellare il territorio, sono pur sempre stati interessati dai lavori agricoli. Negli scavi programmati vengono quindi definiti come "sconvolti" (certamente a ragione) ed asportati preliminarmente con mezzi meccanici. Ciò porta alla perdita totale della documentazione più recente, per la quale si avrebbe comunque il dato di provenienza, talvolta il più importante per lo storico.

Quando poi lo scavo o la raccolta di superficie portano al recupero di documentazione numismatica medievale e moderna sono da affrontare altri problemi, talvolta disperanti.

Si deve infatti constatare la composizione estremamente articolata, variabile nel tempo, dello stock monetale circolante nei vari luoghi, non documentata dai fondi archivistici e quindi ignorata dagli storici. Ciò è spesso inaspettato e rappresenta una enorme difficoltà per la lettura e la classificazione di esemplari emessi da zecche talvolta molto lontane dal luogo di ritrovamento, per le quali è difficile trovare le competenze necessarie.

In realtà le emissioni più antiche, dall'età greca a quella altomedievale, sono meno articolate di quelle medievali e moderne. Esse permettono un più facile riconoscimento, con il vantaggio della disponibilità di moderni strumenti bibliografici e manualistici, talvolta di grande completezza. Diversa è la situazione per le migliaia di emissioni delle centinaia di zecche attive nell'Italia medievale. Emissioni talvolta distinguibili solo per le leggende e per le quali è necessario lavorare sul glorioso, ma spesso molto invecchiato, *Corpus Nummorum Italicorum*.

I problemi divengono poi talvolta insormontabili con la presenza di esemplari di zecche non italiane, per le quali manca a quasi tutti noi l'esperienza o la disponibilità di testi e manuali specifici.

La difficoltà nella classificazione si traduce così spesso in una riduzione dei dati resi disponibili, creando una tradizione consolidata di segnalazione troppo sommaria dei documenti comunque recuperati, anche in pubblicazioni specializzate, come i notiziari lodevolmente pubblicati dalle Soprintendenze Statali nelle varie Regioni d'Italia.

Per la lettura di materiali fortemente diversificati e di difficile ri-

conoscimento si hanno poi a disposizione troppo pochi specialisti. La lettura, quando viene effettuata, viene quindi spesso affidata a personale con inadeguata preparazione, che comunque ha la tendenza costante a privilegiare, nella lettura e documentazione, le emissioni in qualche modo riconosciute come locali e i complessi associati.

Anche quando la segnalazione avviene, in termini completi o incompleti, essa viene infine dispersa in sedi improprie, analogamente alla moneta medievale e moderna recuperata nei contesti urbani. La documentazione deve essere ricercata in pubblicazioni di scavo, in relazioni su raccolte di superficie mirate a documentare fasi diverse (più antiche) di occupazione del territorio, in storie locali, talvolta di difficile, se non impossibile, reperimento. Talvolta anche su giornali locali o bollettini di gruppi di appassionati. È comprensibile come la ricostruzione del sistema dei dati disponibili per un'area rurale anche limitata risulti sempre faticosissima e comunque impossibile da realizzarsi lontano dal territorio. I tradizionali strumenti bibliografici risultano del tutto inadeguati.

Il sacrificio per la ricerca storica – prima ancora che archeologica – che deriva da tutto ciò appare pesantissimo.

La raccolta della documentazione appare infatti sempre estremamente vantaggiosa, anche quando viene forzatamente limitata dalla perdita di gran parte dei dati. Altrove essa è stata affrontata, con risultati lusinghieri e con la possibilità di impostare un'analisi quantitativa delle emissioni divisionali e della loro distribuzione nello spazio, come in Svizzera, dove si pubblica una documentazione sintetica ma utilissima (*Inventar der Fundmünzen der Schweiz*, organizzato cantone per cantone).

Tale operazione sarebbe possibile anche in Italia, alla luce della presenza costante di materiali medievali e moderni sia nelle operazioni di raccolta di superficie, che negli scavi programmati. Ciò sia negli interventi su realtà più antiche (talvolta realtà urbane declassate a rurali in età medievale, come *Bedriacum/Calvatone* o *Scolacium/Roccelletta*), che negli scavi programmati su realtà medievali.

Appare necessario razionalizzare la documentazione, sia quella recuperata in segnalazioni bibliografiche disperse, che quella presente negli archivi di molti di noi, sia quella ricavabile dalla lettura sistema-

tica *ex novo* dei fondi conservati nei magazzini di Soprintendenze e Musei. Si devono superare i pur lodevoli tentativi di raccolta sistematica di documentazione già realizzati, che sono stati finora però organizzati per classi di monetazione, come – ad esempio – per i Normanni, per i quali si ha un repertorio dei ritrovamenti di Lucia Travaini (*La monetazione dell'Italia Normanna*, Roma 1995), o per la monetazione barbarica e bizantina, per le quali si ha un tentativo di repertorio di chi scrive (*“La circolazione monetaria (secoli V–VIII)”*, Atti Convegno Internazionale su *La storia dell'Altomedioevo italiano (VI–X secolo) alla luce dell'archeologia*, Siena 2–6 dicembre 1992, a cura di R. Francovich e G. Noyé, Firenze 1994, pp. 497–519).

Mancano invece progetti per la documentazione sistematica, analoga ai *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto* e ai *Ritrovamenti monetali in Lombardia*, che sappiano proporre la realtà della circolazione medievale e moderna, in tutta la sua articolazione, sia in ambito urbano che rurale, su scala più ampia di quella locale. Ricordo – per inciso – come il problema riguardi anche la documentazione preromana in tutta Italia, che però nel Veneto e in Lombardia viene affrontata nella serie citata, che prevede pure la segnalazione della moneta bizantina e altomedievale.

Accanto alla denuncia di una situazione fortemente degradata del patrimonio disponibile o recuperabile per la ricerca, per la progressione rovinosa del degrado incontrollato del territorio e la devastazione sempre più completa operata dai clandestini con il cerca–metalli negli strati superficiali ancora superstiti, reputo quindi sia indilazionabile la proposta di un'iniziativa (collana libraria o banca dati informatica, o altro) mirata alla documentazione dei ritrovamenti monetari post–classici in Italia (e quindi anche tardo–medievali), sulla base dell'esperienza maturata con la collana dei *Ritrovamenti monetali*. Ciò prima che sia troppo tardi e riunendo tutta la documentazione disponibile, sia di ambito urbano che rurale, sia di ritrovamento isolato che da complesso associato.